

L'oroscopo del Pd

MARIO
LAVIA

Non c'è niente da fare, ogni sondaggio è una mazzata. 27, 26, 25, 24, 23, che sia Pagnoncelli, Crespi o Mannheim, la sentenza è che il Pd scivola, perde terreno, non intercetta nulla dal serbatoio bucato di Berlusconi. «In questa situazione – ammette un

importantissimo esponente dem – i sondaggi vanno male, e non capisco perché...». E tuttavia in queste ore il sangue torna ad imporporare i visi pallidi del Nazareno: la caduta del governo non è più un miraggio e persino il “dopo” si irrobustisce di idee concrete. E l'oroscopo – con un po' di fortuna – può prevedere miglioramenti in salute e spirito. **SEGUE A PAGINA 2**

L'EDITORIALE

L'oroscopo del Pd

MARIO LAVIA
SEGUE DALLA PRIMA

Dalla legge elettorale alle convergenze parlamentari con Udc e Fli è come se gli astri si stessero muovendo velocemente. Certo, tutto passa per Fini. Il famoso «stacca la spina» che Bersani gli ha mandato a dire più e più volte lo testimonia: e c'è qui una dose (inevitabile?) di subalternità. Peraltro, in queste ore, aumentano gli scettici su una rottura che verrebbe decretata domenica a Perugia «eppure non ci sono mai stati motivi così forti», nota Franceschini. Che è uno di quelli che maggiormente tiene i contatti con Fini e con Casini e che quindi ben sa dei discorsi comuni sulla legge elettorale, di cui ieri ha dato ampia informazione *La Stampa* in un articolo da cui si può evincere – al di là del merito, pur importantissimo e su cui va fatta qualche notazione – uno dei punti-chiave della situazione, e cioè la richiesta, informale, si capisce, ma non poco argomentata, che Napolitano ha rivolto ai potenziali architetti di un governo post-Berlusconi: portatemi un'idea concreta, non solo la generica intenzione di riformare la legge elettorale. Detto fatto: con la prospettazione di una sorta di “Mattarellum a doppio turno” (nel senso che la maggioranza dei seggi verrebbe assegnata con l'uninominale), il Pd intravede la possibilità di agganciare i centristi proprio al secondo turno (quello che, in sostanza, decide del governo) «senza

scontentare – dice Enrico Letta – la sinistra radicale». Il modello tedesco tornerebbe dunque in un canto ma il bipolarismo “classico” verrebbe comunque corretto a beneficio di un'intesa fra due dei tre poli. Un modello chiaramente ostile a Berlusconi. E infatti va considerata una base per il programma dell'ipotetico governo del dopo-Silvio.

Ma il passo avanti che il Pd ha compiuto è nel definitivo abbandono dell'idea di un governo “per la legge elettorale” (che resta l'ipotesi di Vendola) in favore di un governo politico: Bersani lo ha chiarito, Veltroni lo ha appoggiato, D'Alema lo ha spiegato, Letta lo ha rilanciato facendo balenare l'ipotesi di un “super Ciampi” alla sua guida. Magari D'Alema pensa di più ad un'intesa forte fra i partiti con un esponente politico che la benedica, per esempio un Beppe Pisanu, mentre Veltroni predilige un nome più esterno alla politica, che faccia Mario per nome e Monti o Draghi (più difficile) per cognome: ma insomma sulla sostanza, in linea di massima, per la prima volta da tanto tempo il Pd appare veramente unito. La verifica di questa sensazione si potrà fare fra qualche giorno, quando si riunirà il coordinamento politico, forse preceduto da un incontro del vertice ristretto, il cosiddetto caminetto. Anche per prepararsi a gestire più collegialmente, dopo tante burrasche, il grande urto con il Cavaliere nella fase che si aprirà dopo la sua caduta. Se e quando sarà.

